

# ASCOLT



Foglio di formazione e informazione dell'Associazione Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005  
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

*editoriale*

## UN FILO ROSSO TRA EDUCAZIONE E MISSIONE

**E**ducare: compito, anzi, missione. Per introdurre l'uomo (di ogni età e tempo) negli spazi nuovi che gli si aprono davanti. Con i suoi obiettivi e le sue mete. Mediante nuove motivazioni, nuovi mezzi, nuovi metodi.

La parola educazione richiama i campi sconfinati in cui l'uomo vive e i percorsi formativi che le varie scuole hanno offerto con l'intento di garantire strumenti valutativi e risorse per affrontare la vita. E nell'ambito più specifico cristiano richiama la vita come vocazione per una missione. È questo l'aspetto che vorrei rilevare come filo rosso dell'educazione che fa la storia di ogni uomo.

Tento di esprimere questi concetti pensando alla valenza di questa parola nella mia vita, sia come soggetto educato che come soggetto educante. Relazione che ha riempito la mia esistenza in pienezza e bellezza e mi ha dato forza nel superare fatiche e incomprensioni.

La parola "educazione" risuona in me come curiosità nel cercare, nello scoprire, nell'imparare. E contiene istruzione, abilità, interiorità, doti accumulate, quasi senza che me ne sia accorto, negli infiniti e piccoli momenti della relazione umana. Le intravedo nelle sensazioni di stupore e delusione, di conquiste e sconfitte, di esaltazione e umiliazione, di caparbietà e abbandono. Dove, mi chiedo oggi, ho trovato l'orientamento e la forza di andare avanti? Soprattutto nei maestri di diverso spessore e contenuto: dall'umile scuola della nonna, alla sicura e convinta presenza della mamma, ai ruoli femminili e maschili. Tutte figure comunicanti passione per la vita, per la verità, per la libertà ponendo lo sguardo privilegiato sulla interiorità più che sulle

qualità tecniche o strumentali. Sono stati guida negli anni della contestazione e del rinnovamento. Riconducendo la protesta a una ricerca di novità autentica, che facesse partire il nuovo da una conversione di sé verso un mondo possibile senza utopie frustranti.

In fondo la vita è una missione alla quale occorre essere formati. Ogni uomo è diventato tale perché nella vita ha incontrato degli educatori che si sono presi cura di lui. Educare è atto squisito di carità a servizio della vita "perché l'abbiano e l'abbiano in abbondanza", come ci è rivelato dalla parola di Dio.

Perciò non ho faticato a trasmettere ad altri quel piccolo patrimonio che andavo raccogliendo. Ricordo qui un bel passaggio del libro "Il Gabbiano Jonathan": Jonathan vede la bontà che c'è in ognuno e li aiuta a scoprirla da sé stessi e in sé stessi. "E' questo che intendo per amore. E ci provi anche gusto, una volta afferrato lo spirito del gioco" (pag. 91). In queste parole ritrovo il gusto che mi ha guidato a lasciarmi educare e la passione e la gioia dell'educare, anche con gli inevitabili errori. Rivedo volti di preadolescenti, adolescenti, giovani, genitori, animatori, adulti.

Esperienza vasta e coinvolgente il cui faro è

sempre stato la figura di Gesù.

Quando questa esperienza educante sembrava ormai tramontata si è convertita in una ricerca di senso della vita nella malattia e nella vecchiaia, di persone ormai avviate al compimento della loro esistenza. Il contatto con l'anziano fragile, limitato, portatore di una numerosa e complessa situazione di vita, ha fatto scattare in me il bisogno di offrire stimoli alla difesa e alla promozione di una propria dignità che donasse sicurezza e opportunità di vita. La vita non può mai ripiegarsi su sé stessa. Deve sempre trovare ambiti belli e positivi di espressione, in cui è celato un principio di beatitudine (felicità).

L'educatore è colui che sta bene con se stesso, quel sé che ritrova nella solitudine orante e meditativa. La sua interiorità si traduce in una mission educativa da adempiere senza paura, con la consapevolezza che ciò che si ha e si vuole dare è la verità per l'uomo.

*don Carlo Stucchi*

*In questo numero*

**L'educazione:  
la missione**



*parliamo di...*

## LA MISSIONE EDUCATIVA

L'evoluzione repentina e talora contraddittoria del nostro tempo suscita numerose e continue sfide educative in tutti i campi che da sempre interpellano il quotidiano. Esse inducono a trovare risposte adeguate e credibili per dare testimonianza non solo a livello dei contenuti e dei metodi da adottare ma anche sul piano del come comunicare per essere testimoni credibili. Come fare per contrastare fenomeni ampiamente diffusi e incardinati nei nostri comportamenti quotidiani quali il disinteresse per le verità, l'in-

dividualismo, il relativismo morale e l'utilitarismo, che permeano soprattutto le società ricche e sviluppate? A essi si aggiungono i rapidi cambiamenti strutturali, la globalizzazione e l'applicazione delle nuove tecnologie nel campo dell'informazione che incidono sempre di più nella vita quotidiana e nei percorsi formativi. Inoltre, con il processo di sviluppo, cresce il divario tra paesi ricchi e paesi poveri e aumenta il fenomeno delle migrazioni, accentuando la diversità delle identità culturali nello stesso territorio con le relative

conseguenze concernenti l'integrazione.

In una società a un tempo globale e diversificata, locale e planetaria, che ospita diversi e contrastanti modi di interpretare il mondo e la vita, i giovani sono posti di fronte a differenti modelli di valori o disvalori sempre più stimolanti, ma anche sempre meno condivisi. A ciò si aggiungono le difficoltà derivate da problemi di stabilità della famiglia, da situazioni di disagio e di povertà, che creano un senso diffuso di disorientamento sul piano esistenziale e affettivo in un periodo delicato della loro crescita e maturazione, esponendoli al pericolo di essere "sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina" (Ef 4, 14).

Quale può essere dunque una possibile strada di comunicazione che tenga conto dei segni dei tempi? Essere se stessi e accettare con spirito di verità e di ascolto un percorso che non richieda ipocrisia nei contenuti ma verità anche scomode che formano e responsabilizzano dal profondo. Una verità che tenga conto anche di ciò che non ci piace ma che è assolutamente necessario trasmettere perché è solo nella comunicazione non ipocrita ma vera che l'uomo si forma e fa emergere quanto di più prezioso possiede: la coerenza e la stima di se stesso; dal disordine all'ordine, dal male al bene.

La relazione con gli altri è la base e il fondamento di una qualsiasi missio-



ne educativa dove l'ascolto è più importante del dire, dove la tolleranza e la pazienza svolgono un ruolo di importanza fondamentale, dove l'accettare e la stima di se stessi è il punto di partenza per diventare amici degli altri e crescere insieme aiutandoci l'un l'altro in un meraviglioso cammino di vita solo se ne sapremo cogliere il senso: "vi chiamerò non più servi ma amici" dice il Signore ed è questa la grande novità che forse non sappiamo cogliere fino in fondo ma che fa della nostra alleanza con Dio un rapporto ancora più stretto.

Agli amici si dice tutto, per gli amici si patisce tutto, con gli amici "il gioco si fa più leggero". In questo contesto, diventa particolarmente urgente offrire ai giovani un percorso di formazione che non si riduca alla fruizione individualistica e strumentale di un servizio ma di una amicizia vera e disinteressata nel rispetto della libertà altrui e nella verità. «In un mondo in cui la sfida culturale è la prima, la più provocante e gravida di effetti» siamo tutti consapevoli dei compiti gravosi che siamo chiamati ad affrontare.

Laici e consacrati che vivono in sincera unità la medesima missione educativa, mostrano il volto di una comunità che tende verso una comunione sempre più profonda. Questa comunione sa farsi accogliente nei confronti delle persone in crescita, facendo loro sentire che Dio porta nel cuore la vita di ogni suo figlio. Essa sa coinvolgere i giovani in un'esperienza formativa globale, per orientare ed accompagnare, alla luce della Buona Novella, la ricerca di senso che essi vivono, in forme inedite e spesso tortuose, ma con un'urgenza inquietante. Una comunione, infine, che, fondandosi in Cristo, lo riconosce e lo annuncia a tutti ed a

ciascuno, come l'unico vero Maestro. Ogni essere umano è chiamato alla comunione in forza della sua natura creata a immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1, 26-27). Pertanto, nella prospettiva dell'antropologia biblica, l'uomo non è un individuo isolato, ma una persona: un essere essenzialmente relazionale. La comunione alla quale l'uomo è chiamato implica sempre una duplice dimensione, cioè verticale (comunione con Dio) e orizzontale (comunione tra gli uomini)

ni) e la santa croce ne è un'icona. Risulta essenziale riconoscere la missione educativa come dono di Dio, come frutto dell'iniziativa divina che tende costantemente al bene dell'uomo in un esasperato a volte ma sempre appassionante cammino di fede.

*Ersilia Dolfini*

*Docente Università degli Studi di Milano  
Facoltà di Medicina e Chirurgia  
ersilia.dolfini@alice.it*

### *visti e letti per voi*

Dedico questo numero della rubrica al ricordo dei martiri di Tibhirine, i monaci trappisti francesi, uccisi in Algeria nel 1996, segnalandovi il film "Uomini di Dio" del regista francese Xavier Beauvois, e il libro "Più forti dell'odio", curato dalla Comunità di Bose (ed. Qiquajon, 2010).

Chi sono questi monaci provenienti da monasteri diversi, convenuti a Tibhirine in stagioni e con motivazioni diverse, ma uniti dalla ricerca di Dio in una relazione fraterna tra loro e con la piccola comunità kabila, che vive nel villaggio vicino?

Il film descrive le loro figure attraverso il racconto della vita quotidiana, fatta di lavoro e preghiera, nelle settimane che precedono il rapimento, quelle in cui essi prendono la decisione di non abbandonare le attività che da anni svolgono al servizio della popolazione locale, malgrado il crescendo di minacce e violenze.

Nel libro sono raccolti documenti, testimonianze e gli scritti dei monaci stessi che, sotto la guida del priore, frère Christian de Chergé, vivono la loro missione come vocazione a essere "segno sulla montagna", un seme di presenza e fratellanza con un popolo appartenente nella sua quasi totalità all'Islam, alla luce del mistero della Visitazione.

"In questi ultimi tempi", scrive frère Christian in una lettera a una suora delle missionarie d'Africa, "mi sono convinto che l'episodio della Visitazione è il vero luogo teologico-scritturistico della missione nel rispetto dell'"altro", che lo Spirito ha già investito".

Questa modalità di presenza era stata percepita e vissuta come vocazione già dai primi monaci arrivati a Tibhirine nel 1938, che a loro volta si erano ispirati al pensiero di frère Charles de Foucauld.

Durante un ritiro predicato alle piccole sorelle di Gesù in Marocco, frère Christian immagina che la comunità monastica si trovi nella situazione di Maria che va a trovare la cugina Elisabetta, portando dentro di sé una "buona notizia vivente". Deve rivelarla? Ma anche Elisabetta è portatrice di un messaggio che viene da Dio: "La missione sotto l'azione dello Spirito santo è la confluenza di due grazie, l'una concessa all'invitato, l'altra al chiamato".

"E' qui che può e deve compiersi la Visitazione della Chiesa al popolo dei musulmani. La Chiesa è venuta in questo paese per un'urgenza di servizio o già di presenza. [...] Come Maria porta in sé l'Emmanuele. E' il suo segreto. Non sa come dirlo. Anzi, deve davvero dirlo? Ed ecco che spesso è l'"altro", il musulmano, che prende l'iniziativa della salvezza, come Elisabetta che parla per prima nella libertà dello Spirito. [...] Allora qualcosa si libera anche in noi, una parola irresistibile, quella di un Magnificat, un cantico a due voci e a volto unico (quello dello Spirito) prelude alla riconciliazione che è sacrificio e dono di sé" (omelia per la Festa della Visitazione, 31 maggio 1993).



*Sara Esposito*

*il volontariato racconta*

## MISERIA E GRANDEZZA DEGLI STRACCIVENDOLI

Suor Emmanuelle (16 novembre 1908-20 ottobre 2008) è conosciuta, soprattutto in Francia, per la sua totale dedizione ai "piccoli" e ai poveri. Entrata nel 1931 nella congregazione di Notre-Dame-de-Sion, a 62 anni si stabilì in una bidonville del Cairo tra gli straccivendoli, con i quali condivise la vita quotidiana per ventitré anni.

Nella sua autobiografia "Confessioni di una religiosa" (Jaka Book, 2010) suor Emmanuelle rilegge la sua esperienza di quegli anni in una ricerca di verità, per capire il cammino della sua vita attraverso le scelte fatte, le persone incontrate, il suo rapporto con Dio.

"Nei ventitré anni trascorsi nella bidonville", scrive, "giorno dopo giorno ho scoperto che i miei fratelli e le mie sorelle straccivendoli fondono in loro in modo sorprendente ciò che vi è di meglio e di peggio nell'uomo: selvaggia brutalità e delicata bontà, brigantaggio e altruismo, libertinaggio e fedeltà, empietà e fede ...

Mediante questa scoperta che mi è stata rivelata nel più profondo del cuore i miei fratelli e le mie sorelle straccivendoli mi hanno evangelizzata".

Agli inizi, quando si era da poco stabilita nella bidonville, ricorda, le chiamate erano tali e tante che, a parte la messa mattutina, le rimaneva poco tempo per il raccogli-

mento. Molti degli straccivendoli però sono copti e ben presto il padre di uno dei suoi collaboratori la rimproverò:

"Tu, che sei una religiosa, quando preghi?"

"Partecipo all'Eucaristia e mi raccolgo in preghiera prima di addormentarmi".

"Tutto qui?"

"Si attendeva da me una preghiera più prolungata", commenta. "Che choc ricevere io, una religiosa, una lezione del genere da uno straccivendolo! Mi ha permesso di rimettermi in questione e ho ripreso la mia ora di preghiera silenziosa, con soddisfazione generale. Intercedevo per loro e per tutti: "Kwayess! Va bene!". Ho allora sperimentato che il mio rapporto con il Signore intensificava il dono di me stessa".

Nella riflessione sull'esperienza complessiva di quegli anni suor Emmanuelle scrive:

"I miei fratelli e le mie sorelle straccivendoli mi hanno condotta a una ricerca di valori più autentici, a una rilettura del Vangelo, e infine a una discesa nel mio stesso labirinto.

Cristo ha detto: 'Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori'. Non ha avuto timore di dare scandalo sedendosi alla mensa di un ladro, Zaccheo, rispettando una prostituta, Maddalena,

rifiutando di scagliare la pietra sulla donna adultera, ecc. La gentaglia, i 'maledetti', secondo l'espressione delle persone 'per bene', sono chiaramente i suoi prediletti. Sono i primi a capire il suo invito all'amore: il ladro dà la metà dei suoi beni, la prostituta diventa apostola degli apostoli, il ladrone grida il suo pentimento. Il buon monaco [un vecchio monaco capitato nella bidonville per Natale, n.d.r.] aveva ragione: 'Se Cristo tornasse sulla terra, rinascebbe nella vostra bidonville'.

I 'poveracci' sono dunque i più vicini al Regno di Dio. Perché? Forse mi danno la risposta i miei fratelli straccivendoli: sono ... quello che sono. Vivono nella verità dell'essere, non portano la maschera, molto più frequente nella cosiddetta 'buona società', dove la 'misericordia' intima viene nascosta sotto una 'grandezza' probabilmente superficiale. Da noi, dove la situazione è invertita, la 'misericordia' flagrante approfondisce un invito alla 'grandezza', aspirazione di ogni uomo ... ma a una grandezza autentica. È sufficiente l'apparizione di un detonatore: qualcuno che li ami, secondo la loro risposta alla polizia, qualcuno che offra loro l'amore del Signore. Labib [scansafatiche, ubriacone, brutale, ma diventato consigliere fedele e amico prezioso dal giorno in cui ha capito che suor Emmanuelle gli dava piena fiducia, n.d.r.] mi diceva:

"Da quando sei venuta a condividere la nostra vita, noi siamo cambiati. Meno sbronze, meno tafferugli, più solidarietà, più fraternità ... e le nostre donne vanno volentieri a pregare nella nuova chiesa".

Ma attenzione, Emmanuelle, non entrare nella classe di farisei, soddisfatti di loro stessi. Sii vera, scendi nel tuo labirinto: sinceramente, nell'intimo del tuo essere, sei sicura di condividere la 'misericordia' delle tue sorelle straccivendole? Sinceramente, se tu fossi nata qui, nella bidonville, saresti stata una 'donna onesta'? Sicuramente no. Ma io posso anche partecipare alla loro 'grandezza', sviluppare in me quella capacità di amore che consente loro di portare il peso della loro vita con passo leggero, e spesso anche gioioso.

Emmanuelle, lasciati evangelizzare!"



*l'ascolto della sofferenza*

## LA MISSIONE POLITICA

**S**Anche la politica può essere trasparente, pulita, votata al bene collettivo. Pensata come una missione. Lontana dai nostri logori cliché e per questo tanto più ammirevole.

*Ecco il testamento spirituale di un ministro pakistano per le minoranze religiose, cristiano, ucciso barbaramente il 2 marzo 2011 per essersi battuto contro una legge assurda e per la vita di una donna pretestuosamente condannata a morte per aver offeso il nome di Maometto. Un uomo che ha fatto del suo impegno una missione che ha portato a compimento fino al limite estremo.*

“Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico. Mi è stato richiesto di porre fine alla mia batta-



glia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora — in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisogno-

Il vero problema è avere un ideale e avere idee. Senza questo non si educa. Mi permetto di dire che non si governa nemmeno. L'idea è un umanesimo italiano, che ha radici nella nostra storia e nel vissuto cristiano, che sia solida base a una società del convivere. Un uomo, un armeno di Istanbul, figlio di un popolo che ha conosciuto i massacri turchi (tanto che gli armeni sono ancora chiamati "quelli che sono sfuggiti alla spada"), ha scritto: "Convivere non era una grazia che avrebbe concesso qualcuno dall'alto, era una civiltà che popoli che convivono debbono produrre insieme". Identità e convivenza sono nelle nostre mani, si formano nelle nostre scuole, si nutrono nel sapere, ma soprattutto - lo ribadisco - si preparano in una vita illuminata dal credere. Ma - lasciatemelo dire - anche capace di amare e sperare. Perché tanta paura nasce da una speranza illanguidita, che ha dimenticato la forza costruttiva, anzi creativa dell'amore.

(Andrea Riccardi - Av. 10/4/2011)

si, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan— Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese, perché questa è la mia missione.

Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi;

mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione.

Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani, qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarLo senza provare vergogna”.

Adriana Giussani K.

la voce dei familiari

## IL DISCORSO DEL RE

**M**i piace scrivere, questa volta, dell'ultimo film che ha ottenuto quattro Premi Oscar. E non perché, raccontando di un re, possa avere il sapore di una favola, ma perché si presta a fare serie considerazioni sul senso di responsabilità che deve essere sentito da chi governa un Paese.

Giorgio VI d'Inghilterra si trova improvvisamente a ereditare il trono. È il 1936 e re Giorgio V muore lasciando erede il figlio Edoardo. Ma Edoardo è innamorato di una americana divorziata, e, pur di sposarla, abdica. Giorgio, che fino a quel momento aveva vissuto una tranquilla esistenza di cadetto, con moglie e figlie, viene catapultato in primo piano.

Soffre, fin da piccolo, di balbuzie, *handicap* che gli impedisce di essere un oratore. Di fronte al suo nuovo ruolo, decide di dover affrontare e risolvere una menomazione che lo umilia.

Il film racconta il percorso che Giorgio VI deve compiere per essere all'altezza del ruolo che, suo malgrado, è stato designato a svolgere.

E qui si inseriscono le considerazioni. A un uomo che deve governare un Paese possono essere concesse le debolezze, le incertezze, i limiti di un comune cittadino? Può ignorare le responsabilità che quel ruolo gli impone? È evidente: no, non può non tenerne conto. È un uomo diverso dagli altri. È un uomo sulle cui spalle pesano le sorti del Paese, della gente. Le felicità e le infelicità di quella gente. Il presente e il futuro di quella gente. Un uomo di governo che non senta profondamente il senso della sua missione e dei sacrifici che quella missione gli impone non può governare.\* E infatti Edoardo capisce la sua incapacità alla rinuncia, capisce che gli pre-



me più l'amore di quella americana, più la sua vita da uomo con prerogative umane che quelle, direi, quasi sovranaturali di un re. Sedere su un trono così impegnativo come quello d'Inghilterra non è il suo progetto e lo abbandona.

Giorgio si ritrova di fronte a oneri e impegni che non aveva previsti. Ma capisce che deve accollarseli e che deve anche vincere la sua menomazione.

Grazie alla moglie, Giorgio VI entra in rapporto con un attore-maestro che lo porta man mano a esercitarsi, a uscire dalle sue angosce, a incoraggiarlo pur subendone gli umori. Pare poi che i due uomini siano rimasti amici per tutta la vita.

Certo, il film avrà romanizzato questa vicenda così patetica e umana. Ma non

è importante per noi spettatori se la storia vera sia stata proprio quella del film. Godiamoci della recitazione di due grandissimi attori, di una bella sceneggiatura e questo ci può bastare.

Ciò che mi sembra invece fondamentale, in un'epoca in cui le parole *missione*, *responsabilità*, *sacrificio*, sono decisamente sottovalutate o non valutate affatto, è l'insegnamento che si può trarre dalla vicenda di un re che diventa un insegnamento universale per affrontare le grandi come le piccole cose.

C'era una volta un re!

Maria Grazia Mezzadri

\*Ogni riferimento a persone realmente esistenti è puramente casuale.

*il punto di vista*

## LA "CATTEDRA DEI NON CREDENTI"

«Ciascuno di noi ha in sé un credente e un non credente, che si interrogano a vicenda»

(Carlo Maria Martini, *Cattedra dei non credenti*, 1987)

Negli anni del suo ministero a Milano il cardinale Martini ha dedicato molta parte della sua riflessione alla grande città. Di fronte alla situazione complessa dal punto di vista della fede che caratterizzava la diocesi e soprattutto le grandi aree urbane, nella consapevolezza che sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento la città con le sue dinamiche e le sue contraddizioni è il luogo dove Dio dialoga con l'uomo, il Cardinale ha sottolineato con forza l'urgenza di una nuova evangelizzazione o rievangelizzazione, l'urgenza cioè di unire, in queste zone, alla cura pastorale propriamente detta, l'attività missionaria.

Tra le iniziative realizzate negli anni del suo episcopato particolarmente significativa è stata l'istituzione, nel 1987, della "Cattedra dei non credenti", preceduta nel tempo da un'altra iniziativa importante, la "Scuola della Parola", in cui l'Arcivescovo insegnava ai giovani ad accostarsi ai testi sacri con l'antico metodo della lectio divina.

Proprio la riflessione su questa prima esperienza, sviluppata poi nell'approfondimento dei brani del Libro della Sapienza, che danno voce ai non credenti affinché esprimano le loro ragioni, suggerì al Cardinale che poteva essere utile porsi in ascolto di persone che non credono, "meglio ancora fare un'esercitazione dello spirito, una ricerca su di sé, circa le ragioni del credere e del non credere, su tematiche concernenti l'orientamento globale della vita".

L'attività della Cattedra non si è configurata in lezioni, dibattiti o conferenze, ma in una serie di incontri a tema, ai quali il Cardinale invitò esponenti credenti e non credenti, coinvolgendoli "in un esercizio ad alta voce di interiorità".

Nel primo incontro (17 novembre 1987) Martini enunciò la sua ipotesi di partenza:

"Ciascuno di noi ha in sé un non credente e un credente, che si interrogano a vicenda, rimandano continuamente l'uno all'altro in interrogazioni pungenti e inquietanti. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa".

Nel 1995 fu affrontato il tema specifico della città, sotto il titolo Questa nostra benedetta maledetta città. Introducendo il primo incontro il Cardinale disse: "affronteremo la città dal punto di vista della fede e della non fede, ponendoci la domanda cruciale: il vivere oggi nella città - con i suoi ritmi e condizionamenti - uccide la fede, qualunque essa sia? Soffoca i sentimenti profondi del cuore? Induce necessariamente all'anonimato, a rapporti solo funzionali? ... oppure si trovano in essa spazi per l'autenticità, la crescita di rapporti veri, la felicità sincera, l'apertura su orizzonti più vasti?".

Di recente, nel colloquio con Georg Sporschill, che ha dato vita al libro "Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede" (Mondadori, 2008), il Cardinale così ricorda l'esperienza della "Cattedra"



che si è conclusa nel 2002:

"A Milano avevo istituito la Cattedra dei non credenti per sentirli parlare del loro contributo alla salvezza del mondo e di ciò che hanno da dire all'uomo. Non dimenticherò mai un famoso psicoanalista che parlò della preghiera dei non credenti. Volevo coinvolgere individui pensanti. Dovevano partecipare con la loro ricerca della verità. Ho chiesto ai non credenti da dove traessero il loro fondamento etico. Un noto giorna-

lista ha replicato: "Non lo so. Non ho avuto alcun motivo per vivere e per servire eppure l'ho fatto. Perché?". E' stato il più sincero. Ho sottolineato spesso che mi interessava il soggetto, che in questa cattedra i docenti erano i non credenti. A volta essi hanno espresso qualche critica nei nostri confronti, portando la Chiesa a correggersi e soprattutto ad ampliare il suo orizzonte. Mi hanno indicato alcuni problemi e ingiustizie nell'ambito della diocesi. Hanno donato ai giovani la tolleranza eliminandone le paure, perché tutti noi abbiamo sentito che non erano nemici, al contrario, condividevano con noi obiettivi fondamentali e talvolta escogitavano idee e percorsi migliori dei nostri. Attraverso questa cattedra molti cattolici, e soprattutto giovani dotati di spirito critico nelle nostre file, hanno imparato a essere aperti al dialogo e a parlare della fede. In queste discussioni con i non credenti, alcuni hanno scoperto i tesori della loro fede e i dolorosi limiti della Chiesa. Non si avvertiva alcuna ostilità, piuttosto amicizia. Il risultato più importante è stato l'esaurirsi di paure e pregiudizi.

Da questi colloqui è nato anche il mio carteggio con Umberto Eco, pubblicato con il significativo titolo In cosa crede chi non crede? Se la Chiesa vuole essere missionaria (e oggi deve esserlo se guardiamo ai dati sul calo dei suoi membri), ma soprattutto se ricordiamo il mandato fondante di Gesù: "andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni", questo ci obbliga ad avviare un dialogo con tutti, a donare a tutti la nostra amicizia e a cercare la collaborazione di tutti. Allora potremo trovare interessi comuni, ascoltarci a vicenda con

attenzione e imparare gli uni dagli altri. Se non si allacciano e non si coltivano questi rapporti umani, è impensabile che la Chiesa riesca a portare al mondo i suoi valori e il Vangelo. Un cristiano si distingue proprio perché entra senza timore in contatto con coloro che la pensano diversamente e che hanno un'altra fede, con chi si pone domande ed è in cerca di qualcosa".

Sara Esposito

memorandum

## UN'EDUCAZIONE ORDINARIA PER UNA MISSIONE IMPREVEDIBILE

In questo Memorandum, più che cercare contenuti nei vari articoli da sottolineare come risorsa di metodo e contenuto per i volontari, propongo alla nostra riflessione tre figure di cristiani che hanno fatto della loro vita, educata, una missione che ha avuto il suo epilogo nel martirio. Figure che ho incontrato nella giornata dedicata alla memoria dei missionari martiri il 24 marzo u.s.

In un contesto cristiano secolarizzato e laicizzato, mi sembra bello riproporre dei testimoni che dicono il valore della loro fede, non solo per sé stessi soprattutto per gli altri, dove la parola, che emerge, "pura", è amore inteso come "vivere per..." e "morire per...".

La prima che propongo è quella di don Andrea Santoro (predecessore del nostro don Giuliano Lonati), sacerdote della diocesi di Roma, inviato come Fidei Donum in territorio turco. Mi ha profondamente colpito la frase, esposta all'ingresso della nostra chiesa in quella occasione, per il grande senso e dignità che ci offre nel metterci davanti alla nostra morte: "Spero di avere la stessa fortuna, grazia e coraggio di morire per il Signore. Ci sono molti modi per morire: l'importante è dire sì a quello che ti manda Dio".

La morte e qualsiasi morte è sottratta al non senso "nel morire per il Signore", che lui testimonierà con il dono della sua vita, il martirio. Don Andrea è esempio educante dell'atto ultimo della vita. Ho poi ritrovato nei testamenti di Bhatti e Frère Christian qualcosa di profondamente inquietante che ha scosso la mia vita e ha offerto ad essa un'opportunità di riflessione per un orizzonte più vero e autentico della mia esistenza nel segno del tema proposto dal nostro Giornale: educazione a una missione.

Shahbaz Bhatti ha scritto nel suo testamento (vedi articolo di Adriana) che la sua infanzia è stata influenzata da un'educazione cristiana secondo gli insegnamenti della Bibbia. Ha trovato ispirazione fin da bambino nell'imitare

l'amore di Gesù morto in croce per noi "E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle." Tanto da poter affermare "Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese, perché questa è la mia missione." Io non mi aspettavo che un uomo politico potesse impegnarsi in quel modo e lasciare una limpida e incisiva testimonianza di fede cristiana che mi sembra così estranea e lontana dagli uomini politici che vivono in contesti cristiani.

Sara, citando il film "Uomini di Dio"- film che ha avuto un grande successo in Francia e che in Italia ha trovato scarsa diffusione nei circuiti normali di noleggio delle pellicole, ma visto con grande interesse nei circuiti più ristretti dei cineforum - mi ha sollecitato ad andare a leggere il testamento di Frère Christian, monaco del monastero di Tibhirine, assassinato insieme a sei suoi confratelli nel 1996 in Algeria.

Dichiara nel suo testamento di avere imparato il Vangelo "sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa...". "Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia

comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo Paese... Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale...

...Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio... E anche a te, amico dell'ultimo minuto, che non sapevi quel che facevi... Si anche a te voglio dire questo grazie e questo "ad-Dio" con te. E se ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due..."

Testimonianza questa che mi colpisce in "quel oggi" di possibile martirio e del suo rendimento di grazie a Dio del dono della vita e anche del modo con cui gli è richiesta, confidando addirittura di poter condividere il paradiso con il suo uccisore, che chiama "amico dell'ultimo minuto". Quanto mi sento piccola davanti a queste luminose testimonianze che danno una dimensione inedita al nostro quotidiano e mi fanno sentire così piccolo e quasi insignificante il nostro volontariato.

Marina Di Marco

Nel prossimo numero

L'educazione:  
la laicità

fototeca

### BARCELONA



Foto: Tiberio Mavrici

Un'estate al mare...

#### LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web http://volontariatoami.altervista.org

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361 MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576, MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 02619111 - Fax 02619112204

Direttore responsabile don Carlo Stucchi

Direttore di redazione Marina di Marco

Gruppo redazionale Ersilia Dolfini,

Sara Esposito, Adriana Giussani K.,

Maria Grazia Mezzadri

Foto Arch. AMI, pag. 8, I, II Vetrina T. Mavrici

Editing Adriana Giussani K.

Impaginazione e Grafica Raul Martinello

Stampa NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano

Chiuso in redazione il: 5 maggio 2011



# LA VETRINA

## LETTERA DAL CARCERE

La cella è l'icona posta a illuminare il volontariato AMI, per il suo significato in certe circostanze di limite, di frustrazione e per il suo ruolo, quando è scelto, di liberazione. A questo scopo vi propongo la seguente lettera di Paolo, scritta dal carcere alla sorella Silvia e letta dal padre Vittorio durante la giornata residenziale del novembre scorso.

(Marina Di Marco)

20/5/85

Carissima Ciccio',  
come va? Io sto bene nel Signore Gesù che mi dona pace e serenità. Sto ottenendo sempre più benedizioni e scoprendo che non vi è cosa al mondo che sia importante quanto fare la volontà di Dio, non vi è altra cosa che ti dia un simile appagamento. Proprio oggi ho ricevuto tutte le schede che ho compilato dello studio biblico (corrette) e hanno scritto che la mia

testimonianza li ha commossi e stanno pregando per me che lo Spirito Santo mi possa riempire completamente, ed è di questo che ho grande bisogno, affinché mi guidi nella giornata e mi sostenga nella lotta contro il maligno per sconfiggerlo definitivamente, perché, come mi ha ricordato Giuliano, è inutile lottare con la mia forza contro Satana (che perderei) quando il Signore 2000 anni fa lo ha vinto per me.

Mercoledì mi ha chiamato il cappellano don Luigi e mi ha dato una Bibbia completa, poi abbiamo parlato e in quel momento ero ripieno di Spirito Santo, e lui lo ha percepito subito, infatti ne è rimasto stupito e continuava a dire parli bene, sei bravo, continua, continua, e ha detto che mi chiama ancora perché gli piace parlare con me (quando sono ripieno di Spirito Santo, perché se dovessi par-

lare io di mia volontà, più che fesserie non direi).

Sto pregando per te e il Momo', che vi avvicinate a Dio, e il Signore cominci la stupenda opera che piano, piano sta compiendo in me, che è un'opera veramente straordinaria, pensando che solo pochi mesi fa avevo l'anima coperta da molti strati di malvagità, ora sta scavando sempre più in profondità e l'opera è quasi ultima-

ta, quindi figurati come sarebbe semplice per te e il Momo. Sto avendo sempre più possibilità di testimoniare la parola del Signore, e quando lo faccio ne sono molto contento, e mi sto allontanando sempre più dalle cose materiali, a proposito pregate per me che con l'aiuto del Signore vinca i peccati di gola.

Di novità non ce ne sono, ma la più grande novità è che cresca sempre più come cristiano. Prego anche per te che possa trovare un lavoro onesto.

Ora ti dico le cose riguardanti il pacco:

1 se ci sono già le scarpe da ginnastica, bene, altrimenti mettetevi le altre che ho a casa con gli strappi, perché quelle che avete portato le ho regalate a Luigi perché a me erano strette

2 un paio di pantaloncini corti, scegliete bene perché certi sono piccoli, almeno ho il cambio

3 cambiare giubbotto con il papà, al colloquio vi dico domani quale portare. Penso al Bomber blu.

La biancheria probabilmente non me la dovete portare più: le calze e le mutande sicure, le magliette, la tuta e il pigiama, ora vedo come vengono a lavarle, ma mi sa che li lavo io.

Ora vi saluto con la pace del Signore che benedica te, Ciccio', Momo.

'Silvia sorella di Paolo - 'mamma di Paolo - 'papà di Paolo



## LA BUCA DELLE LETTERE



Caro don Carlo

Le ore che rubo alla mia vita e le dedico a voi non sono mai buttate al vento – mi arricchiscono e mi fanno capire che la strada che anni fa percorsi era quella giusta e che più di ogni cosa rispecchia il mio modo di essere. Ringrazio don Luigi che ci ha trascinato in un mondo a me sconosciuto e che mi ha fatto capire che le strade del Signore sono infinite e che l'uomo nella sua fragilità e nelle sue debolezze può incontrare Dio.

Ringrazio Vittorio che si è aperto a noi con umiltà, che ci ha raccontato un pezzo della sua vita fatta di sofferenza e di umiliazioni, che ci ha aperto il suo cuore con

semplicità regalando a noi il suo cammino tortuoso verso la fede. Ciò che lui ha passato e il buio profondo in cui è sprofondata suo figlio. Ci ha fatto capire che se noi ci mettiamo nelle mani del Signore, se lottiamo con lui, solo così potremo trovare la forza necessaria per andare avanti ... Grazie ancora Vittorio per quello che sei e per quello che fai.

Giusy

### IO C'ERO

Io c'ero.

Quanto mi fa piacere poter dire "io c'ero."

...essere stata lì con voi tutti  
Ascoltare e capire i "perché..."  
le mille domande.

Le risposte a quelle 5 parole...  
che scaldano il cuore ogni volta...  
parole che arricchiscono la mente e danno forza al volontariato.  
La nostra forza è nascosta lì...  
fra quelle maglie di parole  
e sepolte in fondo al nostro cuore...  
sempre pronte ad affiorare fra quelle mura silenziose  
piene di battiti di cuori.  
...soli e infelici.

(Giusy)

### VOLONTARIATO: UN RAPPORTO UNICO

Queste sono le cose che a volte vorrei dire nelle nostre riunioni. Alcuni volontari quando vogliono dare delle risposte ai nostri ospiti che soffrono, tirano in ballo il nome del Signore. Io penso che risposte non ce ne siano, perché la malattia, la solitudine sono cose troppo personali.

Tanti piccoli gesti, che noi facciamo sono la possibile risposta da dare loro. Durante la Giornata Residenziale ho ascoltato che alcuni non imboccano perché per questo, a detta loro, c'è il personale. Non sono d'accordo perché per me

è importante la persona che mi sta di fronte. Io imbrocco, stabilendo con loro un bellissimo rapporto di fiducia e di dignità, cercando di non farli sporcare mentre mangiano. Impresa non da poco perché non tutti mangiano correttamente. Mentre imbrocco mi chiedono che giorno è, in che mese siamo. Si chiacchiera e cerco (quando è possibile) di fare gustare il cibo che mangiano. Non si debbono imbroccare come tanti robot, come se non sentissero più nulla.

Per me tutto ciò che faccio è il "Signore". Anche quando Luciana, che non può più muovere le mani, mi chiama e mi dice "Nuccia grattami il naso". Io mi metto nei suoi panni. Deve essere terribile chiedere a qualcuno di grattarti il naso, perché tu non puoi e ti prude!

Oppure quando a Erminia leggevo i salmi. Perché lei, cieca, non lo poteva fare. O quando le descrivevo com'era la giornata, se pioveva o c'era il sole. Quando le dicevo il santo del giorno e lei, che li conosceva tutti, mi raccontava la loro storia.

Oppure con Giordana, che tutti i giorni dice il rosario. Quando non riesce e farfugliando mi chiede "preghi lei per me", io prego per lei ad alta voce dicendo le preghiere che conosce e lei, tenendomi la mano, sorride.

Oppure quando mi siedo vicino a loro, le ascolto, chiacchierano di tante cose, e Pasqualina mi dice "Non pensavo che qui avrei trovato una come lei". Io cerco sempre di essere me stessa, con o senza il camice bianco del volontario.

Spesso mi capita di ascoltare anche i problemi delle infermiere, che dopo tanti anni, hanno imparato a conoscermi. C'è fra di noi un reciproco rispetto e mi fanno le loro confidenze.

Quando nelle nostre riunioni sento alcuni volontari che usano, secondo me, paroloni per parlare di fede e del Signore, io mi sento piccola e mi domando se il mio comportamento in reparto è giusto. Quando vedo però i sorrisi delle mie donne al mattino entrando in reparto, penso che, anche se non mi intendo troppo di chiesa o di religione, forse il mio modo di fare non è sbagliato.



Davanti a me ho delle persone, che io cerco sempre di non giudicare, ma di accettare come sono adesso, in questo momento della loro vita, non è semplice, mi sforzo di farlo e per me tutta la loro persona è importante, non solo l'aspetto spirituale. Io mi sento parte del reparto o, come mi dice spesso don Carlo, sono stata fortunata ad andare al Bigatti ed ora alla RSA Fornari.

Don Carlo mi scuso per questo sfogo, ma nelle riunioni mi viene difficile dire quello che sento.

Claudia C.

## IL DISEGNO IMPERFETTO

*Presentazione delle lezioni tenute il 12 febbraio e il 13 marzo 2011*

Il disegno imperfetto è quello del DNA umano. Si è scoperto che è addirittura grossolano, presenta, delle duplicazioni, è lontano dall'essere "scientificamente" ineccepibile.

Il fatto di essere costituiti da qualcosa di non perfetto in sé è come se mettesse la base per una serie di imperfezioni nel senso, per un senso e non senso che non è solo il titolo dell'opera del filosofo Merleau-Ponty, ma rappresenta l'inquietudine e la molla del vivere.

Simona Atzori è una ballerina. La sua nascita gettò nello spavento e nella desolazione i genitori perché era priva di braccia. Oggi è stata invitata a partecipare a un progetto della comunità Saint Martin per i bambini disabili, è stata in Kenya dove ha danzato nelle comunità che si formano intorno a degli handicap, ragazzi di strada, malati di Aids, detenuti.

"Se potessi chiedere un miracolo a Dio gli chiederesti le braccia?", le è stato chiesto. Simona ha risposto così: "Nella mia vita ho già fatto esperienza di un grande miracolo, quello che i miei piedi siano come le mie braccia. Se Dio oggi mi desse le mani non saprei come usarle. Perché mi ha disegnata così".

Di fronte alla storia di Simona, apparentemente al suo opposto, è quella di una ragazza che rifiuta di farsi amputare le gambe. Il "giusto" non sta né nell'averne né nel rinunciare ad avere, ma nel riconoscere a ciascuno una sua forma. Questo è il venir meno di un giudizio discriminatorio, ma soprattutto è l'accesso a delle categorie diverse di lettura e di pensiero.

*Questo è l'incipit di un discorso che cerca di avvicinare l'Alzheimer non per colmare o per risottolineare una distanza ma per leggere in ogni vita attraverso ciò che è peculiare, l'accidente di Leibniz, ciò che è comune e che su quell'accidente si fonda e si compone. La questione dell'identità non si risolve così nel riconoscere un disegno o un fine ma nel leggere di volta in volta la necessità e la grazia in quello che ci si presenta.*

Sergio Finzi



Mi ritaglio qui uno spazio per far memoria del "mio prevosto" **Don Carugo**,  
deceduto il 13 marzo u.s., affidandola ai ricordi del carissimo Francesco  
(Don Carlo)

Il cronometro alla Messa di Natale, per vedere se la predica battesse il record dell'anno precedente. Questa è la prima immagine che mi torna in mente pensando a Don Pierangelo Carugo. Un'immagine significativa, perfettamente al suo posto, pulita nel richiamare sentimenti di bambino e adolescente che ha imparato, anche attraverso lo scherzo di un cronometro, cosa significa pregare, cosa significa avere devozione, cosa significa passare ore intere chiuso in un confessionale per ascoltare le persone. Per richiamarle con un cenno e ricordargli così, anche nel tentativo di sfuggire, la dedizione totale di un uomo buono.



Tanti anni di lontananza e di lento declino hanno offuscato un po' i ricordi, ma, oggi, ai miei pensieri piace tornare lì: agli spostamenti delle panche per mettere tutti in cerchio i bambini della Prima Comunione, alle grida da far tremare le vetrate nel ripetere urlanti le sue parole urlate ancora più forte, al geraneo da portare a casa di ricordo e alla caramella impregnata d'affetto pescata chissà dove nello studio strapieno di libri e ricordi e che chiunque si guardava bene dal mangiare. Ai pellegrinaggi a Caravaggio, la mattina immersi nella nebbia, quando anche l'autista si piegava al volere di Don Carugo (perché per noi ragazzi raramente è stato Don Pierangelo) che indicava la via per il santuario della "sua" Madonna.

Ricordi belli, che hanno la malinconia del ritornello cantato il venerdì santo, con voce forte e tremante di emozione, ogni anno come fosse la prima volta, portando a piccole tappe per la Chiesa il "legno della croce". Ricordi semplici, come le note dell'organo suonato "a orecchio" che ti colpivano a sorpresa passando in Chiesa per un saluto veloce prima di andare a scuola. Ricordi di chi ha sempre accolto tutti, a

braccia aperte; di chi in oratorio si vedeva raramente ma non hai mai preteso di sapere chi dei suoi ragazzi avesse le chiavi per aprire; di quando una partita di pallone alle sei di sera era il momento che aspettavi per tutta la giornata, e che nessuno, quando c'era lui, si sarebbe sognato di portarti via.

E se, prima di arrivare al campo, veniva voglia di passare un attimo in Chiesa, si aveva la certezza di trovare accesa la lucina gialla del primo confessionale a destra. Che bastava a ricordarti che, nel caso, Don Carugo sarebbe stato lì, sempre, per regalarti l'ennesima medaglietta e insegnarti, silenzioso, il valore immenso di una preghiera che nessuno vede.

Che lui, ora, tornato alla Casa di quel Padre che ha guidato tutta la sua vita, possa vedere la nostra. Sincera e piena di affetto, come quel cronometro la notte di Natale.

14.3.2011 - Francesco Elli

Si ringraziano tutti i lettori che, tramite bollettino allegato al numero di settembre 2010, hanno inviato il loro contributo. Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica, durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati.

**La quota d'iscrizione all'AMI** come volontari o soci e **le eventuali offerte** per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLTAMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° **69454767** inserito nel nostro Giornale oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus.

Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico gratuitamente, compilando il tagliando e spedendolo all'indirizzo della sede redazionale. Qualora non vi venisse recapitato per disservizio postale, segnalatecelo. Vi spediremo i numeri rimasti fino all'esaurimento delle copie. Aiutateci a diffonderlo e a farlo leggere. È questo il ringraziamento alle nostre fatiche.

1) Cognome

Nome

Via

n°

cap

città